



● DIRCEU uomo di punta del Verona dei miracoli, contrastato da Krol

Valcareggi la vede così

E se fosse il Verona l'avversario più difficile per la Roma?

Le domeniche passano e il Verona, partito con l'intento di salvarsi, seguita ad essere la squadra più interessante del campionato. I veronesi sono andati a vincere a Napoli contro una squadra che sta pagando gli errori commessi negli ultimi anni. Domenica gli scaligeri potrebbero anche conquistare il titolo di campione d'inverno: obiettivo che non sarebbe mai passato per la mente di nessuno all'inizio della stagione. Invece la compagine di Bagnoli, grazie al collettivo, prosegue la sua marcia e non appena il tecnico potrà schierare a tempo pieno un elemento valido come il polacco Zmuda la squadra farà, sicuramente, un nuovo salto di qualità.



per terra, che domenica, contro la Sampdoria, potrebbero conquistare i due punti e raggiungere la vetta della classifica. È certo che il Verona dovrà fare i conti con la Roma, che non perde colpi. Anzi i giallorossi con il passare delle giornate migliorano negli schemi: il loro gioco oltre ad essere spettacolare è anche molto efficace. Una riprova l'avremo domenica. La squadra di Liedholm farà visita al Torino, che sembra avere ritrovato la giusta concentrazione. Non sarà facile per i giallorossi battere i granata. La compagine di Bersellini, se si presenterà in campo al gran completo, è molto pericolosa poiché copre bene il campo e lascia pochi spazi. Per questo insisto nel dire che la Roma non ha già vinto il titolo invernale. Se i giallorossi riusciranno a strappare un punto e se il Verona batterà la Sampdoria avremo due campioni d'inverno. Ma come ho già detto tante volte

non è detto che chi gira per primo alla quindicesima giornata abbia già vinto lo scudetto: il bello, cioè il più difficile, deve ancora arrivare. Bisogna attendere i termini scatti per dare un giudizio definitivo. Ed è appunto per questo, nonostante il discutibile comportamento di Platini e di Boniek, che la Juventus, anche se ha perso tre punti nei confronti della Roma, è ancora in lizza. È certo però che Trapattoni dovrà tirare le orecchie a qualche giocatore. Fra l'altro non riesco ancora a comprendere come due elementi della classe del francese e del polacco non abbiano ancora trovato un accordo: queste decisioni si prendono sul campo. Io capisco un certo ruolo e tu un altro: i mezzi per farlo non li mancano. E questo accordo lo dovranno trovare alla svelta, poiché il distacco è diventato consistente.

Dando uno sguardo ai giornali c'è chi sette sotto accusa Trapattoni per non aver fatto giocare Galderisi al posto di Rossi, la cui assenza può essere determinante. Se l'allenatore della Lazio ha preferito Beldi o Marcolino ci saranno dei motivi. Chi meglio di lui conosce le condizioni fisiche dei bianconeri? Per questo sarei molto cauto nel lanciare le mie ipotesi. La Juventus ha le carte e il materiale per recuperare e imporsi.

Ferruccio Valcareggi

Anche domenica episodi di intolleranza nel mondo del basket

La violenza va a canestro

Come fermare il teppismo dilagante?

Arbitraggi contestati, pericolosi lanci di monetine e di petardi, risse, partite sospese, vittimismo in campo, squalifiche a grappoli, responsabilità di tecnici e società: un quadro estremamente preoccupante - E c'è chi propone di giocare a porte chiuse

ROMA — È stata già baltezzata, forse frettolosamente, la denuncia del basket. A Siena, la partita del campionato di A2 tra la squadra locale del Saporiti e la Sav di Bergamo è stata sospesa nel corso del primo tempo (quando, fra l'altro, i padroni di casa erano in vantaggio sia pure di qualche lunghezza) perché uno degli arbitri (il signor Zepplini finito in ospedale) è stato colpito dalla solita moneta (ormai è una prassi consolidata quella di scagliare protettivi... monetari) lanciata dagli spalti. A Roseto degli Abruzzi sono stati uccisi due petardi da parte, pare, dei sostenitori della squadra ospite (l'Indesit di Caserta). Gli arbitri hanno espulso, tra la serie «A1» e la serie «A2», quattro persone (tre giocatori e un allenatore) per proteste e offese verbali. In seguito agli incidenti di Siena il campo dei Saporiti che ha avuto la partita persa a tavolino — è stato qualificato per 2

giornate. Sembra un bollettino di guerra ed è invece quanto accaduto sotto canestro domenica 2 gennaio. Il termometro della tensione sale vertiginosamente, nei palazzetti gli incidenti non si contano più e così i campi qualificati e le espulsioni. Probabilmente quella di domenica non è stata nemmeno la giornata più nera, e si può anche sostenere che è facile teorizzare sulla violenza che dilaga negli impianti sportivi quando ce n'è tanta fuori. Sta di fatto che gli episodi di intolleranza si vanno moltiplicando in maniera preoccupante. Tanto che qualcuno ha proposto di far giocare a porte chiuse gli incontri di una giornata di campionato. «È una proposta buttata lì per provocare uno "shock" — dice Zello Zucchi, il giornalista del "Corriere della Sera" che ha lanciato l'idea degli incontri senza spettatori — per far capire che siamo arrivati all'ultima spiaggia». La provocazio-

ne di Zucchi (il quale ammette che la sua proposta danneggerebbe le squadre di case che si troverebbero senza il sostegno del pubblico amico e senza incassi) non trova molti adepti. Acciari, presidente della Lega, trova che in questo modo «si punirebbe anche quella parte di pubblico che si comporta correttamente». Ma lo stesso presidente ammette che «molte società si sono trovate imparate a gestire un pubblico tanto numeroso». Sta di fatto che non sempre le società danno l'impressione di voler combattere i teppisti e stroncare gli episodi di violenza. In alcuni casi questo avviene (lo stesso Acciari cita la città di Bologna e di Pesaro) ma più spesso sembra che i responsabili assistano impotenti (ma è solo impotenza?) alle imprese sciagurate dei più scalmanati. È davvero tanto dif-

ficile individuare e denunciare i gruppi più irresponsabili? La preoccupazione nell'ambiente cresce (anche se poi non sempre i comportamenti sono conseguenti); si dice che l'eri presidente della Federbasket, Vinci, abbia chiesto un incontro urgente con il ministro Rognoni. Di sicuro, gli arbitri sono sul piede di guerra: l'AIAF, l'associazione di categoria, ha indetto per sabato un'assemblea a Bologna per decidere il proprio atteggiamento. Si rifiuteranno di arbitrare? È presto per dirlo ma qualcosa di grosso bolle in pentola. Il basket dunque nella bufera. Gli appelli alla calma e al «buon senso» non bastano più. Ed è altrettanto vero che va studiato un sistema più incisivo di repressione degli atti di teppismo. Ma solo questo non può bastare.

Gianni Cerasuolo

Marzorati: «Le proteste continue condizionano le decisioni arbitrali»

Allora Marzorati, che sta succedendo nei palazzetti? «Più che di "esplosione" della violenza è più corretto, secondo me, parlare del peggioramento di una situazione già deteriorata. Di chi è la colpa di questo stato di cose? «La ricerca dei colpevoli ci fa dimenticare il circolo vizioso. È un po' come il gatto che si morde la coda. I giocatori accusano gli arbitri, gli allenatori idem, gli arbitri, a loro volta, se la prendono con tecnici e via dicendo. Certamente bisogna smetterla con il condizionare gli arbitri attraverso le proteste continue. Il ragionamento che spesso viene fatto è il seguente: contestiamo ogni decisione arbitrale (e l'arbitro si cerca il fallo "tecnico"), così l'arbitro si sentirà prima o poi obbligato a "risarcire" la squadra che ha punito. In pratica, comincerà a fischiare in favore di quelli che si ritenevano tarzattati. Io denuncio questo atteggiamento e sostengo che si tratta di una sottile violenza che va censurata e combattuta. Ma evidentemente ci sono altre cose che hanno determinato il clima di terrore nei palazzetti. Quali, ad esempio? «Il basket oggi è un grosso affare: le società gestiscono bilanci enormi, le squadre e i giocatori sono impegnati su più fronti. Quasi sempre bisogna vincere a tutti i costi. Per contro abbiamo delle norme non sufficientemente rigide e inadeguate al "boom" del basket. Inoltre occorre una maggiore severità da parte della forza pubblica all'esterno e all'interno del campo da gioco. Gli scalmanati (persone) che

che le società comosono bene ma che neutralizzare) sono facilmente identificabili. Lo scandalo vero è rappresentato dalla violenza che la gente che va nei palazzetti con moglie e figli subisce suo malgrado. Infine il ruolo delle Tv private. Non voglio mettere il bavaglio a nessuno, ma mi sembra che certi comitati esasperati e di parte siano un pericoloso deterrente su una parte del pubblico. «In definitiva, che cosa fare? «Tutte le misure possono rivelarsi inefficaci se non torneremo a dare al fatto sportivo il significato di un divertimento.



● MARZORATI

Ferracini: anche società e giocatori hanno molte colpe

Il basket non è un'isola felice. Il basket vive in una società che è violenta e non bisogna illudersi che la violenza resti fuori dei palazzetti. Non vorrei però fare un discorso generico perché ritengo che vi siano delle responsabilità precise per quanto accade sui campi di basket. Innanzitutto responsabilità delle società che non sono in grado di organizzare un vizio d'ordine adeguato, senza nulla togliere, s'intende, alla funzione delle forze dell'ordine. Faccio un esempio: a Bologna, sul campo della Simudine c'è un servizio d'ordine che disciplina il comportamento dei tifosi. E lì raramente accade qualcosa di grave. Non solo: la società ha detto chiaro e tondo che se qualche tifoso manifestasse in

modo violento il suo attaccamento (chiamiamolo così) alla squadra, a quel tifoso non gli verrà rinnovata la tessera di abbonamento per il prossimo campionato. Ai giocatori il clima indesiderabile concorre anche i giocatori. Lo dico una volta per tutte: certe sceneggiature non sono più ammesse; servono soltanto ad eccitare il pubblico. Gli unici che, secondo me, devono avere un rapporto di corretto dialogo con gli arbitri sono gli allenatori. In definitiva: maggiore severità verso i tifosi e più responsabilità da parte dei giocatori.

Vittorio Ferracini capitano della nazionale di basket

Dalla parte di De Chiesa c'è anche la cabala

Sci

La passione sportiva è crudele. Il campione coccolato, perseguitato da giornalisti e da cacciatori d'autografi, da belle donne e caccia di pubblicità e da organizzatori famelici, inseguito dai «fans» precipita nella solitudine più assoluta nella vita della sconfitta. Ingemar Stenmark, travolto nel supergigante di Madonna di Campiglio quando abbandonò il teatro della disfatta non aveva codazzi: le trotterellava dietro annaspando soltanto la bella hostess svedese fidanzata e compagna. La gente lo guardava con occhi distratti. I giornalisti italiani attonivano Michael Mair, quelli svizzeri asciugavano le lacrime

dello jellatissimo Peter Mueller costretto a traversare le ultime sette porte del tracciato con un solo sci. Ingemar Stenmark, il più grande slalomista di sempre, ha avuto la prova sua terribile che il supergigante — discesa libera ammorbidita — non fa per lui. Che è meglio percorrere la strada antica della danza lieve tra i pali stretti e quelli meno laboriosa ma più aspra tra i pali larghi. Oggi, dopo la pausa delle feste di Natale e di Capodanno lo sci ritorna con uno slalom speciale sulle nevi scolorite di Parpan. Per il piccolo centro svizzero è festa grande perché è la prima volta che gli capita di ospitare la Coppa del Mondo. E gli capita di ospitarla in un momento importante con un tema assai ricco e articolato: «Ingo» che vuol vendicare il

disastro italiano, Stig Strand — compaesano del campionissimo — che dopo aver gustato il buon sapore del trionfo desidera insistere, Phil Mahre che per conquistare la terza Coppa del Mondo consecutiva ha bisogno di cominciare a vincere. Nel ricco tema si spera che ci sia posto per Paolo De Chiesa, Bojan Krizaj, Marc Girardelli, Paul Frommel. Paolo De Chiesa calca le piste della Coppa da nove stagioni: non gli è mai riuscito di vincere. Gustavo Thoeni dice che non rischia abbastanza, Erwin Stricker sostiene invece che gli manca la sensibilità per mutare strategia di volta in volta, a secondo dei pendii. Ha ragione Gustavo, ha ragione Erwin? Resta il fatto che Paolo scala il podio — ogni tanto — ma gli tocca sempre alzare gli occhi per guardare in faccia il vincitore. Sorride

ma qualche volta vorrebbe piangere. Il calcolo delle probabilità è con lui. Ma quando e come combineranno i dati a suo favore? Paolo De Chiesa è attorniato da due azzurrini di talento: Oswald Toebke e Ivano Edallin. Oswald affronta la pista con rabbia e quasi sempre finisce col sedere per terra: afferma che per arrivare bisogna saper rischiare. Ivano scia così bene che — come sostengono le pubblicità del detergente — meglio non si può. Fino a oggi (e cioè dal 1986) sono stati disputati in Coppa del Mondo 136 slalom speciali: Ingemar Stenmark ne ha vinti 32. Lo slalom svizzero sarà diffuso dalla Tv (Reti uno); alle ore 10 la prima «manche» in diretta, ore 16 la seconda in differita.

Remo Musumeci

Remo Musumeci

Il presidente del Napoli comincia ad ammettere le sue responsabilità

Nel Napoli si susseguono i vertici

Ferlaino sta preparando la ritirata?

I tifosi si affidano all'ironia per manifestare il proprio dissenso - Il medico sociale Acampora parla di scarsa professionalità dei giocatori con trasparente allusione a Diaz

Calcio

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Non resta che parlare con Ferlaino in panchina». La battuta, amaramente ironica, comincia a circolare negli ambienti della tifoseria partenopea dopo l'ennesimo fallimento. Di fronte ad una società e ad una formazione ormai senza testa, per la giacoppante isteria, gli unici a conservare la calma sono i tifosi. Scettici, quasi rassegnati sul futuro della squadra del cuore, affidano il loro dissenso all'ironia, antica arma dai provati effetti. Si susseguono, intanto, i vertici tra i big del sodalizio all'orlo della bancarotta. Il presidente Ferlaino cerca di difendersi, con i suoi uomini di fiducia studia i tempi e i modi migliori per la chiusura. Anche leri il nuovo incontro tra il presidente e i suoi più stretti collaboratori al fine di trovare nuove scappatoie. Ma i margini di manovra, inutile dirlo, si riducono sempre di più per il presidente-padrone del Napoli. Dopo il situazione di Giacomini, dopo il ridimensionamento di Bonetto, dopo lo stravolgimento dell'intero staff tecnico, dopo la messa sotto accusa del responsabile dell'ufficio stampa, riesce difficile infatti pensare a quale diavoleria possa aggrapparsi Ferlaino, se non a

quella di andare in panchina in prima persona o a quella, certamente più saggia, di dimettersi alle parole i fatti, dopo la gestione del suo pacchetto azionario. Protagonisti del vertice di ieri, secondo quanto è trapelato, l'ingegner Brancaccio e Pesola. In un secondo momento si sarebbe aggiunto Ferlaino il quale avrebbe fatto nuova autocritica. Il presidente del Napoli pare che abbia riconosciuto il grosso errore di non aver ridotto alla riconferma di Marchesi («Un uomo adatto al Napoli per il suo temperamento», avrebbe detto), e avrebbe invitato Pesola a spronare i giocatori a dare sempre il massimo in campo «per onore il proprio lavoro e per difendere l'immagine della società». La squadra, intanto, recita

per l'ennesima volta il «mea culpa». I giocatori, per far seguire alle parole i fatti, fanno il formale atto di dolore alla presenza dell'allenatore rinunciando ai premi in segno di penitenza. Pesola, intanto, appare del tutto disorientato. Non sapendo più a quale santo volarsi, l'allenatore ricorre all'antico rimedio del ritiro anticipato: la squadra da oggi pomeriggio sarà ospite presso un decentrato albergo di Casenatico e se dovesse perdere anche domenica, resterà lontana da Napoli per altri sette giorni. Non sottovaluti, Pesola, l'allarme lanciato dal medico sociale. Per il sanitario certe ricadute sono inspiegabili così come certi rendimenti. Il dott. Acampora do-

menica sera ha accusato di scarsa professionalità qualche giocatore, cristallina l'allusione a Diaz. Pesola ne prende atto. Il «giallo» degli stralci di sempre, ha avuto la prova sua terribile che il supergigante — discesa libera ammorbidita — non fa per lui. Che è meglio percorrere la strada antica della danza lieve tra i pali stretti e quelli meno laboriosa ma più aspra tra i pali larghi. Oggi, dopo la pausa delle feste di Natale e di Capodanno lo sci ritorna con uno slalom speciale sulle nevi scolorite di Parpan. Per il piccolo centro svizzero è festa grande perché è la prima volta che gli capita di ospitare la Coppa del Mondo. E gli capita di ospitarla in un momento importante con un tema assai ricco e articolato: «Ingo» che vuol vendicare il

Curiosità

● LA MEDIA INGLESE — Lazio 0; Milan - 2; Catania, Cremonese e Cavese - 4; Arezzo - 5; Como - 6; Lecce - 7; Palermo - 8; Campobasso, Bologna e Sambenedettese - 9; Varese - 10; Atalanta - 11; Pistoiese, Reggina, Perugia, Bari, Foggia e Monza - 12. ● A PROPOSITO DI MEDIA — In coda otto squadre nel giro di due punti con il Varese a - 10, l'Atalanta a - 11 e le ultime sei a - 12, senza contare Samb, Bologna e Campobasso tutt'altro che tranquille. Insomma nella lotta per la retrocessione ne vedremo davvero delle belle. ● LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Faleri (Cavese), Galia (Como), Evani (Milan), Mangoni (Arezzo), Di Chiara (Cremonese), Sanguini (Perugia), Pivrotto (Campobasso), De Stefania (Palermo), Butti (Como), Verza (Milan), Colomba (Bologna). ● SI SMUOVE LA CLASSIFICA CANNONIERI — Si smuove finalmente la classifica cannonieri. Guida sempre la fila Giordano della Lazio con nove reti ma Jordan incalza ad otto e Cantarutti del Catania a sette. E poi tra i nuovi si affaccia Carnevale 1 della Reggina con cinque. ● ATTACCO A MITRAGLIA — L'attacco del Milan ha segnato 34 reti in sedici partite. Più di due gol a partita. Chi potrà fermare il record? Per conto Lazio e Catania hanno subito solo sei reti e il Como sette. ● IL COMO FA DIECI — Decimo pareggio per il Como (su sedici incontri). L'imperativo di Bugnini, sia come giocatore, sia come allenatore è primo non prenderlo, un imperativo che non fa molto onore al calcio spettacolo ma che in serie B è molto brodo. ● IL DRAMMA DEL BARI — Bari: otto partite in casa, tre vittorie un pareggio, quattro sconfitte. Il dramma sta tutto lì (in trasferta, una vittoria, tre pareggi, quattro sconfitte).



Paolo Caprio

Il tecnico rossoblu però evita discorsi troppo ambiziosi

Carosi: «Qualcosa nel mio Bologna comincia a muoversi»

«Oltre ai risultati, che alla fine sono la cosa più importante, sono contento soprattutto del miglioramento di alcuni giocatori»

Calcio

Per scaramanzia dice di voler pensare soltanto alla salvezza. Ma in fondo, che poi non è così in fondo, dopo il successo sul Lecce, Paolo Carosi, allenatore di un Bologna che dà segnali di risveglio, è diventato più aperto a certi discorsi che parlano di promozione. Non dice nulla di certo. Se ne guarda bene. È troppo smaiolato per farlo. Però guardando con attenzione la classifica, qualche pensiero comincia a rivolgerlo. Ci sono ventidue partite ancora da giocare e cinque punti di distanza dalla terza non sono poi così tanti. «Tutto dipende dalla continuità della mia squadra — dice subito — nulla è impossibile, ma ad una condizione: che giochi sempre con la volontà e con la determinazione di domenica. Se invece tornano a crederci campioni, che tutto è facile solo perché giocano nel Bologna, allora torneremo ad ascoltare la vecchia musica». C'è ancora questo rischio? «C'è sempre un qualcosa che ti complica il lavoro». Quando prese in mano il Bologna disse che aveva bisogno di almeno un mese, prima di poter esprimere un giudizio sul futuro della squadra. Ne sono passati quasi due: quali le sue conclusioni? «Che stiamo ancora a bagnomaria, né carne, né pesce. Possiamo sperare e non possiamo sperare. Dico soltanto che ab-

diamo finalmente trovato una via d'uscita». Cioè quella che può permetterci di tornare a parlare di promozione? «È un discorso che ancora non ci riguarda». Ma non è un discorso fantascientifico. «Ne parleremo più in là». Togliendo dal mezzo Lecce e Milan, delle squadre che stanno avanti alla sua, quale potrebbe sbarrare la strada? «Il Catania. Non perde più una battuta, ha ritrovato Cantarutti, che era il suo tiratore scelto. Era quello che gli mancava più di tutto l'uomo gol». E le altre? «Non mi sembrano della stessa forza degli etnei». Ma la serie B regala sempre qualche sorpresa. «In questo campionato mi sembrano scarse. Giusto la Cremonese potrebbe stravolgere i giochi». Dunque corsa sul Catania? «No. Corsa su noi stessi. Stiamo a cinque punti dal terzo posto, ma siamo anche a tre dalla serie C. Non so se mi spiego».

Paolo Caprio

Il pugile Stecca sarà sottoposto a nuovi esami

RIMINI — Lons Stecca è stato privato da pochi giorni del suo cartellino di pugile professionista, in quanto lo stesso presentatosi nei giorni scorsi alla visita annuale di controllo sull'idoneità fisica, ha dimostrato secondo i medici bolognesi, irregolarità cardiocircolatorie sotto sforzo. Al momento Stecca non può assolutamente salire su un ring, né difendere il suo titolo di campione italiano. Il pugile riminese si è sottoposto subito ad altri esami nella città adriatica. Da questi ulteriori verifiche è apparsa invece la completa idoneità fisica del pugile riminese. Ora sarà la Federazione a decidere. Sicuramente il pugile verrà sottoposto a nuovi esami.

Marino Marquardt

Totocalcio: ai «13» L. 384.036.000
ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 15 stredich andranno L. 384.036.000; ai 624 dodici L. 9.231.000.